

Bruxelles

I medici belgi contro la riforma sanitaria

Protesta dei lavoratori che condannano l'agitazione e lo sciopero dei sanitari



BRUXELLES, 1. L'associazione dei medici belgi ha proclamato, a partire dalle 4 di questa mattina, uno sciopero a oltranza. Con questo mezzo (sconfessato da una parte degli interessati, particolarmente quelli di Anversa, e dai sindacati socialisti) i medici intendono opporsi al piano per un servizio sanitario nazionale che — sul modello da molti anni adottato in Gran Bretagna — è entrato in vigore a titolo provvisorio in Belgio il 1. gennaio scorso.

Theo Lefevre, ma in realtà era stata presentata e prevista da molti medici, i quali hanno approfittato delle festività pasquali per concedersi una vacanza più lunga dell'usato. Molti di loro si sono recati addirittura all'estero, per sottrarsi alla eventualità di un ordine di mobilitazione, a cui si dice che il governo farebbe ricorso qualora ne ravvisasse la necessità per le esigenze sanitarie del paese. Particolarmente questo atteggiamento, che per molti riduce lo sciopero a un fatto personale e individuale come una vacanza, allontanandoli dalla loro responsabilità in-

vece di renderli più partecipi di essa, suscita la sdegnata reazione dei lavoratori belgi, i quali in varie località manifestano contro il comportamento « antisociale » dei medici. Si rileva anche che questo stesso comportamento illumina il senso largamente egoistico della opposizione al servizio sanitario nazionale. I medici fiamminghi tuttavia, che rappresentano un po' meno della metà dei 10-12 mila medici belgi, non partecipano allo sciopero e non sono ostili al servizio nazionale. Nella telefonata una manifestazione di minatori contro lo sciopero dei medici

I lavoratori brasiliani si schierano a difesa della legalità

SCIOPERO GENERALE CONTRO I RIBELLI

(Continua dalla 1.)

prefettura di Porto Alegre, ha dichiarato: « Ho parlato con Goulart, che si trova a Brasilia. Non si è dimesso e non si dimetterà ».

Il drammatico confronto tra le forze reazionarie e quelle schierate a difesa del potere legale aveva avuto inizio nelle prime ore della mattinata, allorché la radio dello Stato di Minas Gerais — teatro della sedizione di ieri — aveva preso a trasmettere dichiarazioni di aperta sfida al presidente Goulart. Il governatore di Minas Gerais, Megalhaes Pinto, e i generali ribelli Olimpio Mourao Filho e Luis Cuedes, si proclamavano decisi a « salvare il paese dal comunismo » e sicuri dell'appoggio di vasti settori dello schieramento politico e delle forze armate. Pinto spingeva la sua sicumera fino a pronunciare una richiesta di « incriminazione » del presidente, reo di voler imporre al paese « la tirannia di una minoranza ». Gli faceva eco il fascista Adhemar de Barros, governatore di San Paolo, con un « manifesto » che assicurava ai ribelli la « piena solidarietà » di quello Stato.

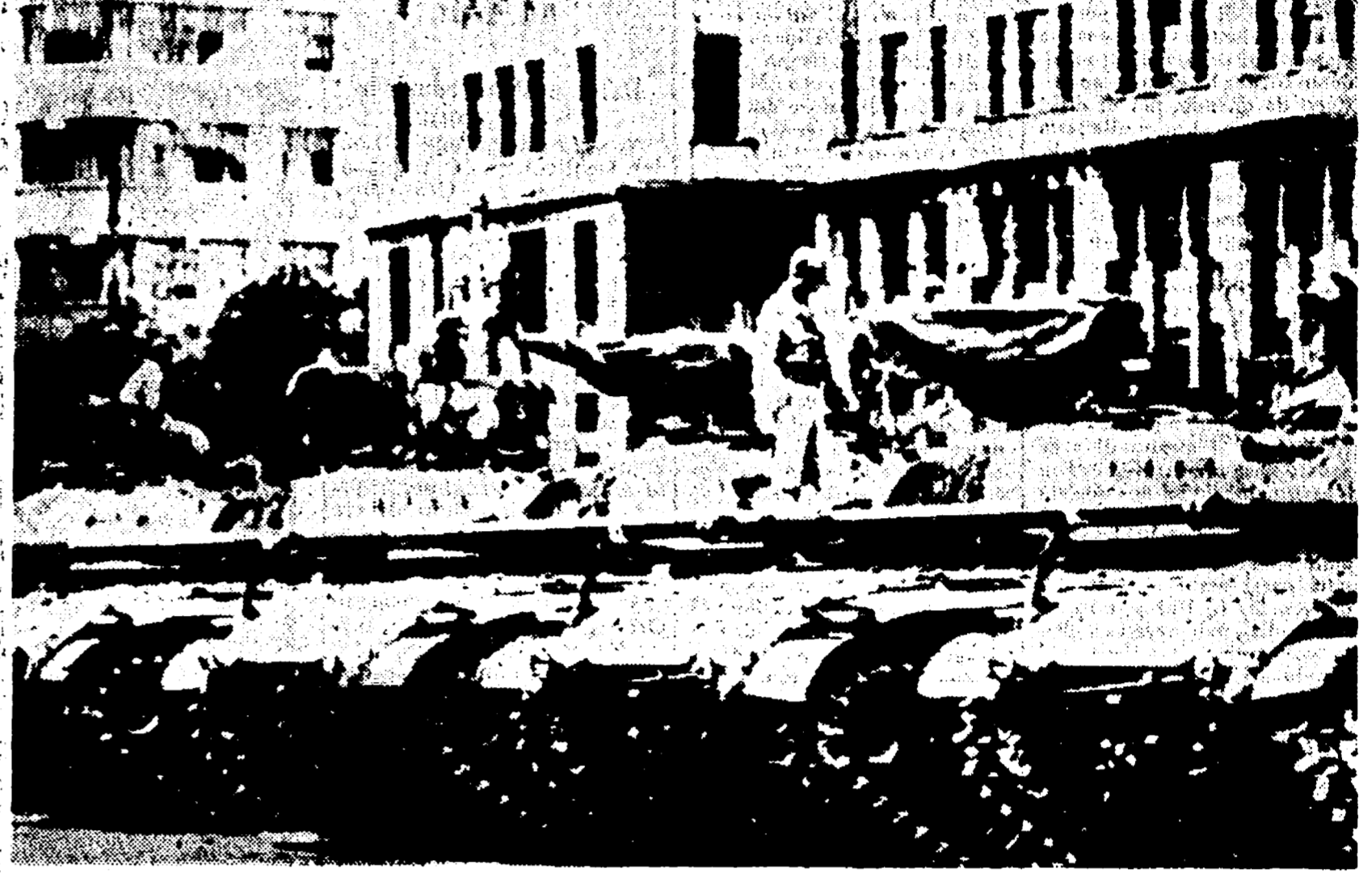
Con ciò, tutta la destra — generali, ammiragli, governatori legati alla grande proprietà terriera e ai monopoli stranieri, vescovi, cardinali, politici e giornalisti finanziati dal Dipartimento di Stato — passava all'offensiva, dichiarando di voler abbattere Goulart, accusato di « comunizzare e cubanizzare » il paese.

Accanto a Pinto, a de Barros e ai generali sediziosi si schieravano l'ammiraglio Ro-

que Dias Fernandes, i generali Arthur da Costa Silva e Decio Palmeyro Escobar, ed altre centinaia di alti ufficiali della marina, della aeronautica e della seconda armata dell'esercito. Aderivano inoltre al tentativo di colpo di Stato i governatori degli Stati di Guanabara, il famigerato Carlos Lacerda, e di Rio Grande do Sul, Ildo Meneghetti. Costoro affermavano che anche i governatori di Santa Caterina, Mato Grosso, Paraná e Goiás erano « solidali contro Goulart ».

Il presidente aveva invece dalla sua parte i partiti di sinistra, in primo luogo « trabalhista » e comunista, i sindacati diretti dal « Comando generale dei lavoratori », i « sargentos » e i sottufficiali rivoluzionari, migliaia di soldati, marinai e fucllieri di marina, ed alcuni generali « nazionalisti » (cioè di sinistra) come Morelra da Rocha, Fico, Figueiredo, il contrammiraglio Aragao, comandante dei « marines », il ministro della guerra, gen. Jair Dantas Ribeiro (che però giace malato in ospedale) e i governatori degli Stati di Bahia, Sergipe, Rio Grande do Norte e Pernambuco. Il governatore di quest'ultimo — Miguel Arraes — è conosciuto come un energico leader progressista, eletto anche con i voti comunisti.

Il « Comando generale dei lavoratori » — annunciava lo sciopero generale per ostacolare i movimenti delle truppe controrivoluzionarie. Nel comunicato annunciato lo sciopero a partire dalle 4 di stamane (ora locale), il « Comando dei lavoratori » ha ripreso un caldo appello a tutti i giovani ufficiali, ai sottuffi-



RIO DE JANEIRO — Carri armati per le vie della metropoli brasiliana, investita dalle forze ribelli. (Telefoto AP-I'Unità)

ciali e agli uomini di truppa affinché rifiutino di obbedire agli ordini dei loro superiori controrivoluzionari. Il comunicato accusava i governatori di San Paolo e di Minas Gerais e la polizia dello Stato di Guanabara di aver arrestato « migliaia di sindacalisti ».

Questa notizia era confermata dalle stazioni radio controrivoluzionarie. Rastrellamento di sindacalisti, di dirigenti delle leghe contadine, di giornalisti di sinistra e perfino di deputati sono avvenuti in varie località, prima ancora che il colpo di Stato fosse proclamato apertamente. In alcuni casi, però, l'intervento di truppe fedeli a Goulart ha sventato l'azione delle forze reazionarie. Ieri sera, per esempio, la polizia di Rio ha arrestato il deputato di sinistra Hercules Correa, popolarissimo fra marinai e « marines ». Questi ultimi, informati dell'accaduto, hanno intimato agli agenti di Lacerda di rilasciare il Correa. Dopo 15 minuti, il deputato era libero.

A Rio, dove la resistenza al colpo di Stato è stata particolarmente forte ed efficace, data la presenza di un robusto movimento politico e sindacale e di guarnigioni orientate dai partiti di sinistra, lo sciopero ha colpito deliberatamente due giornali reazionari, il Jornal do Brasil e Tribuna de Imprensa. Gli autisti del primo si sono rifiutati di distribuirlo, i tipografi del secondo, di comporlo. Inoltre, i marinai hanno occupato la stazione radio del Jornal do Brasil ed hanno costretto gli annunciatori a trasmettere solo notizie favorevoli al governo e informazioni dall'estero.

La risposta di Goulart alla destra era contenuta in una dichiarazione diramata dalla « Radio Nacional » controllata dal presidente: « Coloro che stanno agitando o tentando di agitare il paese sono politici spinti da interessi elettorali, candidati che attraverso la diffusione di voci false e di calunnie, tentano di creare un clima di confusione, da cui trarre profitto e soddisfare le loro frustrazioni ».

« Cercare di soffocare con le forze le aspirazioni popolari è insensato — prosegue il messaggio — perché tali aspirazioni sono profonde e non certo nate oggi. Si ingannano coloro che credono di poter colpire il mio mandato, che deriva principalmente dal popolo. Coloro che attaccano il presidente della Repubblica attaccano in realtà il Brasile ed i suoi più alti interessi ».

Sfortunatamente, nelle prime ore del mattino una serie di tradimenti di capi militari qualificati giungono a indebolire il fronte delle forze legali. I più significativi erano quelli del generale Amary Krueel, comandante della regione militare di San Paolo e del generale Justino Alves Bastos, comandante delle truppe di stanza nello Stato di Pernambuco. Il primo, dopo aver conferito con il presidente in una villa presso Rio, rendeva pubblica una dichiarazione, nella quale affermava di voler « operare per sbarrare la strada al comunismo » e si schierava, in pratica, dalla parte dei ribelli. Il secondo mobilitava le sue truppe contro il governatore Arraes e contro le autorità

letive di Recife: qui, i soldati e i poliziotti venivano scagliati con le armi in pugno contro folle di dimostranti, due dei quali restavano uccisi e numerosi altri feriti.

Con il passar delle ore, la situazione si aggravava, diventando sempre più caotica. Scontri armati fra truppe fedeli a Goulart e reparti ribelli si verificavano ad Afonso Arinos, nello Stato di Minas Gerais, e attorno al forte di Copacabana, con un bilancio che viene calcolato in una decina di morti e in un numero imprecisato di feriti. La lotta investiva in pieno la stessa Rio, dove Lacerda e i suoi partigiani, spalleggiati da squadre di fascisti armati e asserragliati nel palazzo del governatore, resistevano a reparti di fanti di marina fedeli a Goulart. Successivamente, il tradimento del generale Krueel dava il sopravvento ai fascisti e la lotta si spostava verso i quartieri popolari, paralizzando lo sciopero.

In questo quadro di violenza e di confusione si colloca-

vano il « bombardamento psicologico » delle radio ribelli e gli sviluppi che abbiamo sintetizzato più innanzi. Al momento in cui scriviamo è assai difficile « cacciare un quadro chiaro della situazione. E' tuttavia significativo che Adhemar de Barros abbia dichiarato in serata da radio San Paolo: « E' ancora troppo presto per gridare vittoria: la lotta è appena cominciata ».

Johnson riunisce i suoi consiglieri

WASHINGTON, 1. Il presidente Johnson ha convocato questa mattina con i suoi principali consiglieri diplomatici e militari ad un esame della situazione brasiliana. Erano presenti il segretario di Stato, il ministro della difesa McNamara, e il capo dei servizi segreti, McCone.

A quanto risulta, la prospettiva di un lungo confronto armato viene considerata dai cir-

coli di Washington decisamente catastrofica, soprattutto in quanto si ritiene che le forze anti-imperialiste brasiliane non potrebbero non accrescere il loro peso nella difesa del regime democratico. « La sola cosa chiara », scrive stamane la Washington Post concludendo un suo editoriale — è che il Brasile è vicino a una esplosione e che una guerra civile è una tragica possibilità ».

Una delle figure leggendarie della guerra civile

Riabilitato Raskolnikov «l'ammiraglio rosso»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1. Fiodor Raskolnikov, l'ammiraglio rosso, una delle figure più leggendarie della guerra civile, viene rievocato oggi dalle Ivestvia, che pubblicano alcuni stralci di un libro a lui dedicato e destinato a vedere la luce nei prossimi giorni. Anche Raskolnikov fu tra le vittime di Stalin. La sua sorte tuttavia non fu quella che toccò a tutti gli altri che vennero a suo tempo denunciati come « nemici del popolo ». Trovandosi all'estero, egli decise di non fare ritorno in patria e accettò pubblicamente Stalin. Proprio questi particolari rendono degno di nota l'omaggio che oggi viene reso alla sua figura. Una analogia celebratoria era apparsa qualche mese fa su una rivista specializzata: « Questioni di storia del PCUS ». Ma le Ivestvia hanno una diffusione ben più vasta di quella rivista.

Raskolnikov fu soprattutto un uomo d'azione. Il suo nome è celebre perché legato alle imprese dei marinai che costituirono una forza di punta nell'esercito rosso. Fu tra i dirigenti rivoluzionari a Kronstadt nel '17, quando aveva solo 23 anni e già da sette militava nelle file bolsceviche: poi fu successivamente alla testa delle flottiglie del Baltico, del Volga e del Caspio e nello stesso tempo componente di diversi Sovieti militari-rivoluzionari. Nel Baltico egli fu anche catturato dagli inglesi e da questi portato in Gran Bretagna, ma poi scambiato con alcuni loro ufficiali che erano prigionieri. In Russia aveva solo 23 anni e già fra le pagine più note della guerra civile, di quelle che ancora si insegnano agli scolari come esempi di prodezza rivoluzionaria.

Significativo è quindi che le Ivestvia — come già aveva fatto la rivista di storia del partito — non solo appaiono oggi il suo comportamento ma persino lo stesso. Ecco quanto scrive infatti il quotidiano moscovita della sera: « Ma Raskolnikov non si arrese. Nelle dure e difficili condizioni della vita all'estero si mise a lottare contro il culto di Stalin. Pubblicò una dichiarazione: « Come si è fatto di me un nemico del popolo » — dove difese non soltanto se stesso, ma anche altri compagni ingiustamente colpiti. Poco prima della sua morte egli scrisse una lettera aperta a Stalin. Smascherava i suoi arbitri e le sue illegalità. Con preoccupazione prevevide che la soppressione dei più abili dirigenti militari avrebbe indebolito le forze armate sovietiche di fronte alla minaccia avanzante dell'aggressione fascista. Accusava Stalin di avere falsificato la storia del partito. Diceva apertamente che Stalin aveva trafugato i morti, che egli stesso aveva ucciso e disonorato, delle imprese da loro compiute per ascrivere a merito suo. Raskolnikov rimase fino alla fine della sua vita un autentico leninista, un fedele patriota e un partito combattente nel partito bolscevico. Morì il 12 settembre 1939 ».

Gli ultimi mesi della vita di Raskolnikov furono agitati. Egli era totalmente sconvolto. Quando morì, si pensò dapprima che si fosse suicidato. Ma la moglie, che vive ancora in Francia, dove si è risposata, potrà testimoniare che fu colpito da una improvvisa e gravissima infermità mentale, che lo uccise in pochi giorni. Il dramma suo di quelle settimane le stesse in cui cominciava per l'Europa la seconda guerra mondiale — è stato evocato anche da Ehrenburg nel quarto volume delle sue memorie.

Giuseppe Boffa

NAONIS ... è differente!



...fra tutte solo la lavatrice NAONIS si distingue per lo stile inconfondibile!



Le lavatrici NAONIS hanno il gruppo lavante a sospensione bilanciata; questa importantissima caratteristica tecnica elimina ogni minima vibrazione e le rende silenziosissime. Le lavatrici NAONIS hanno il Marchio di Qualità. Lo scioglimento del detersivo avviene automaticamente. Tre diversi modelli per risolvere ogni esigenza.

Sede Centrale: PORDENONE Casella Postale 112. Sud di Rappresentanza e depositi: Ancona - Belluno - Bologna - Borgomanero - Brescia - Cagliari - Catania - Catanzaro - Firenze - Genova - Giulianova - Lecce - Milano - Molfetta - Napoli - Padova - Palermo - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Torino - Udine - Viterbo.